

## L'«ALTRA» DISCENDENZA DI 'ABRAHAM

### Gen 25,1-18

L'inizio del racconto di *Gen 24* poteva far supporre che 'abrāhām fosse vicino alla morte. Alla fine del racconto poi il servo presenta *jīshāq* come suo signore (24,65): ciò potrebbe far pensare che 'abrāhām fosse morto prima del ritorno del servo. Il lettore si aspetterebbe di leggere il racconto della sua morte. In realtà, secondo la cronologia biblica, egli è vissuto ancora trentacinque anni. *jīshāq* ha sposato *ribkāh* all'età di quarant'anni (25,20), 'abrāhām pertanto aveva allora centoquarant'anni e morirà all'età di centosettantacinque anni (25,7), quando i suoi nipoti 'ēsāw [Esaù] e *ja'āqōb* [Giacobbe] avranno già quindici anni.

La pagina, che conclude il ciclo di 'abrāhām e va messa in relazione con *Gen 11,27-32*, è formata da due genealogie (25,1-6 e 25,12-18), che inquadrano il breve annuncio della morte di 'abrāhām (25,7-11).

<sup>1</sup> 'abrāhām prese un'altra moglie di nome *qetūrāh*,

<sup>2</sup> che gli partorì *zimirān*, *joqšān*, *mēdān*, *midjān*, *jīsbāq* e *šūah*.

<sup>3</sup> *joqšān* generò *šēḥā'* e *dēdān*. I discendenti di *dēdān* sono gli 'aššūrim, i *lētūšim* e i *l'ummim*.

<sup>4</sup> I discendenti di *midjān* sono 'ēpāh, ḥānōk, 'āḥīdā' e 'eldā'āh. Sin qui i discendenti di *qetūrāh*.

<sup>5</sup> 'abrāhām nominò erede universale *jīshāq*,

<sup>6</sup> mentre ai figli che aveva avuto dalle concubine fece dei doni. Mentre era ancora in vita, li mandò lontano da suo figlio *jīshāq*, verso un paese orientale.

<sup>7</sup> 'abrāhām visse in totale centosettantacinque anni.

<sup>8</sup> 'abrāhām spirò e morì dopo serena vecchiaia, vecchio e sazio di giorni, e fu riunito ai suoi antenati.

<sup>9</sup> I suoi figli *jīshāq* e *jīsmā'ē'l* lo seppellirono nella grotta di *makpēlāh* nel campo di 'eprōn, figlio di *šōḥar*, *hahittī*, di fronte a *mamrēh*,

<sup>10</sup> in quel campo che 'abrāhām aveva comprato dai *bēnē-ḥēt*. Là furono sepolti 'abrāhām e sua moglie *šārāh*.

<sup>11</sup> Dopo la morte di 'abrāhām, 'ēlohīm benedisse suo figlio *jīshāq*, che si stabilì presso il *bē'ēr laḥaj rō'ī* ['Pozzo del Vivente che mi vede'].

<sup>12</sup> Questa è la discendenza di *jīsmā'ē'l*, figlio di 'abrāhām, che *hāgār*, *hammišrīt* [l'egiziana], la schiava di *šārāh*, aveva partorito a 'abrāhām.

<sup>13</sup> I nomi dei figli di *jīsmā'ē'l*, secondo il loro nome e la loro nascita: *nēḥājōt*, il primogenito di *jīsmā'ē'l*; poi *qēdār*, 'adbē'ēl, *mībšām*,

<sup>14</sup> *mišmā'*, *dūmāh*, *maššā'*,

<sup>15</sup> *ḥādad*, *tēmā'*, *jeṭūr*, *nāpīš* e *qēdmāh*.

<sup>16</sup> Sin qui i figli di *jīsmā'ē'l*, secondo i loro nomi, i loro villaggi e i loro accampamenti. Essi furono gli antenati delle rispettive dodici tribù.

<sup>17</sup> *jīsmā'ē'l* visse in totale centotrentasette anni. Poi spirò e morì, e fu riunito ai suoi antenati.

<sup>18</sup> I suoi figli si stabilirono da *ḥāwīlāh* fino a *šūr*, ovvero dal confine con *mišrajim* [l'Egitto] sino alla *'aššūrāh* [Assiria], l'uno di fronte all'altro (*Gen* 25,1-18).

#### I. *'abrāhām* sposa *qeṭūrāh* (25,1-6)

Il nuovo matrimonio di *'abrāhām* sorprende il lettore che si sarebbe aspettata una diversa conclusione del racconto. Dal punto di vista narrativo, si potrebbe pensare che *'abrāhām*, compiuta la sua missione, si faccia da parte proseguendo in quella decisione già sottolineata con l'apparente stranezza dell'assenza al momento del ritorno del servo con *ribkāh*. Questa è l'interpretazione che, per esempio, ci offre Jacques Cazeaux.<sup>1</sup>

In questo senso è significativo anche il gesto di *'abrāhām* che dona unicamente a *jīshāq* tutti i suoi beni, realizzando ciò che il servo aveva anticipato parlando alla famiglia di *ribkāh* in *Gen* 24,36. Con quest'ultimo gesto a favore di *jīshāq*, egli porta al suo culmine la spogliazione che ha progressivamente accettato lungo tutta la sua vita.

Quanto agli altri figli, dopo aver loro fatto dei doni, li manda lontano da suo figlio *jīshāq*, 'verso un paese orientale'. Precisando che lo fa mentre è ancora in vita, il racconto mostra che agisce in questo modo di propria iniziativa, con l'intenzione, già manifestata nel capitolo precedente, di garantire la posizione di *jīshāq*, il figlio con il quale JHWH<sup>SAĀ</sup> si è impegnato a mantenere la sua alleanza (cfr. 17, 19.21).

Occorre tenere presente ciò che scrive Federico Giuntoli:

Sarebbe erroneo leggere questi testi in un ordine meramente sequenziale. A tale proposito, infatti, stando ai computi dell'autore Sacerdotale, Abramo avrebbe dovuto sopravvivere di ben quindici anni alla nascita di Esaù e di Giacobbe (cfr. 21,5 con 25,7.26). Ora, però, la storia della nascita dei due nipoti viene raccontata solo in 25,19-26, cioè *dopo* il racconto della morte dello stesso Abramo (cfr. 25,7.10). Anche queste piccole evidenze non fanno che rafforzare la convinzione che le varie parti di questo ciclo – così come, del resto, tutte le altre parti del libro – sono da imputarsi a tradizioni tra loro spesso indipendenti e, anche, contrastanti, una volta giustapposte nella forma attualmente apprezzabile nel testo canonico.

La registrazione di questi ulteriori discendenti di Abramo (cfr. vv. 1-5), tuttavia contribuisce a fare del patriarca il «padre di una moltitudine di nazioni», come JHWH gli aveva solennemente promesso in 17,4.5.<sup>2</sup>

Il ricordo di quest'altro matrimonio di *'abrāhām* con *q'etūrāh* e la presenza di una nuova genealogia attestano la fedeltà del narratore che, dopo aver presentato il 'suo' racconto di *'abrāhām*, non rinuncia a tramandare anche le altre notizie ricevute dalla tradizione riguardanti *'abrāhām*. I nomi delle tribù ricordate sono da collocare nel *negeb* e nell'Arabia nord-orientale. I nomi più noti sono *midjān* (cfr. *Es* 3; 18,1), *š'ḥā'* e *d'dān* (cfr. *Is* 21,13; *Ger* 49,8; *Ez* 27,20; 38,13), gli *'aššūrim* (da non confondere con la *'aššūrāh* [Assiria]), una tribù

<sup>1</sup> J. CAZEAUX, *Le partage de minuit. Essai sur la Genèse* (LeDiv 208), Les Éditions du Cerf, Paris 2006, 406-

<sup>2</sup> F. GIUNTOLI (a cura di), *Genesi 11,27-50,26. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 1.2), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo MI 2013, 118.

araba confinante con il territorio dei discendenti da *jšmā'ē'l* [Ismaeliti] (cfr. 25,18), nel nord-ovest dell'Arabia.

*š'ḥā'* e *d'dān* nella tavola delle nazioni in *Gen* 10,7 sono menzionati come figli di *ra'māh* e quindi nipoti di *ḥām* [Camiti], mentre in *Gen* 25,3 sono presentati come nipoti di *'abrāhām* [Semiti]. Gli *'aššūrim* forse sono da identificare con *'aššūr* menzionato in *Nm* 24, 22.24 e *Sal* 83,9.<sup>3</sup>

## 2. La morte di *'abrāhām* (25,7-11)

Come aveva fatto per *šārāh* in *Gen* 23,1, il narratore precisa anzitutto la durata della vita di *'abrāhām*: 175 anni. Questo numero completa gli altri riferimenti che hanno scandito il racconto. Fra essi, due rivestono un'importanza particolare: *'abrāhām* ha 75 anni quando lascia *ḥārān* (*Gen* 12,4b) e 100 anni alla nascita di *jšḥāq* (*Gen* 21,5).

<sup>8</sup> *'abrāhām* spirò e morì dopo serena vecchiaia, vecchio e sazio di giorni, e fu riunito ai suoi antenati.

<sup>9</sup> I suoi figli *jšḥāq* e *jšmā'ē'l* lo seppellirono nella grotta di *makpēlāh* nel campo di *'eprōn*, figlio di *šōhar*, *hahittī*, di fronte a *mamrēh*,

<sup>10</sup> in quel campo che *'abrāhām* aveva comprato dai *benē-ḥēt*. Là furono sepolti *'abrāhām* e sua moglie *šārāh* (25,8-10).

La notizia della morte di *'abrāhām* è espressa con estrema sobrietà: «morì dopo serena vecchiaia, vecchio e sazio [*šābēa*] di giorni, e fu riunito ai suoi antenati» (25,8). L'aggettivo -, la LXX - *πλήρης ἡμερῶν* -, la Vulgata - *plenus dierum* - e la Peshitta aggiungono un complemento: 'sazio di giorni'. Tuttavia, questa scelta riduce il significato della metafora che, nel testo ebraico, non si riferisce tanto alla durata della vita quanto al fatto di morire saziato o colmato.

A proposito del fatto di morire 'saziato', André Wénin commenta:

Ma di quale carica paradossale si riveste questo semplice aggettivo, quando si sa che l'uomo che il racconto dichiara colmato è proprio colui che, lungo tutto il corso della sua storia, ha imparato da JHWH ad accettare la spogliazione radicale?

Del resto, questa spogliazione è richiamata indirettamente dalla presenza, accanto alle spoglie mortali di Abramo, dei suoi due figli, che ha accettato di lasciar partire perché potessero vivere la loro vita: Isacco e Ismaele. Ora sono loro a lasciar andare il padre seppellendolo. Logicamente, lo seppelliscono nella caverna che si trova nella proprietà acquistata in seguito alla morte di Sara, la moglie che così Abramo ritrova *post mortem*. *A priori* inutile, l'insistenza su questa proprietà acquistata da Efron potrebbe avere la funzione di ricordare che anche a proposito della promessa della terra Abramo ha accettato una forma di spogliazione. Infatti, acquistandola, ha accettato che la promessa di Dio di dargli una terra (13, 15.17; 15,7; 17,8) assumesse una realizzazione talmente parziale da essere simbolica. [...] Ma il racconto aggiunge che la benedizione affidata ad Abramo perché la ripercuotesse su tutti ora passa a Isacco (v. 11), il quale,

<sup>3</sup> J.A. MONTGOMERY, *Arabia and the Bible*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia PA 1934, 41-44,

dopo aver così ricevuto da suo padre tutti i suoi beni (v. 5), appare come il suo unico erede. È attraverso di lui che il racconto proseguirà, non prima di aver preso congedo da suo fratello – la transizione essendo assicurata dalla menzione del luogo in cui venne annunciata la sua nascita alla madre, il pozzo di Lacai-Roi (cfr. 16,7-14). È là infatti che Isacco va a stabilirsi, forse per la nostalgia di una fraternità interrotta in passato dalla gelosia di Sara (cfr. 21,10).<sup>4</sup>

### 3. Le generazioni di *jšmā'ē'l* (25,12-18)

«Questa è la discendenza di *jšmā'ē'l*...» (25,12). È la settima volta che incontriamo nel libro della *Genesi* l'espressione: *w'ēlleh tōlēdōt* (cfr. *Gen* 2,4; 5,1; 6,9; 10,1; 11,10; 11,27; 25,12; 25,19; 36,1.9; 37,2). Tale espressione ora introduce i discendenti di *jšmā'ē'l*, con i suoi dodici figli (cfr. 25,13-16), e nello stesso tempo i territori arabi dove essi si sono stabiliti (cfr. 25,18; cfr. anche 16,12) e il computo degli anni della sua vita: 137 anni (cfr. 25,17).

Secondo ciò che JHWH / 'ēlohîm aveva promesso prima ad *hāgār* (cfr. *Gen* 16,10) e poi allo stesso 'abrāhām (cfr. *Gen* 17,20), anche per *jšmā'ē'l* la benedizione divina sarà sorgente di una numerosa discendenza:

E il messaggero di JHWH soggiunse: «Io renderò molto numerosa la tua discendenza, così tanto da non potersi contare» (*Gen* 16,10).

Voglio però esaudirti anche a riguardo di *jšmā'ē'l*. L'ho benedetto, lo renderò fecondo e lo moltiplicherò senza limiti: egli genererà dodici principi e di lui farò un grande popolo (*Gen* 17,20)

Ancora una volta ci troviamo di fronte alla prospettiva universalistica della rilettura Sacerdotale: tutti i popoli limitrofi a *jšrā'el* sono fatti risalire ad una discendenza che ha nel solo 'abrāhām il suo capostipite (cfr. 25,2-6. 13-16) come, pur con le dovute differenze, in *Gen* 10,1-32 l'intera umanità è fatta discendere dai tre figli di *nōah*, *šēm*, *hām*, *jepet*.

### 4. Breve nota conclusiva sulla cronologia dei racconti patriarcali<sup>5</sup>

La longevità eccezionale dei patriarchi della *Genesi* pone un problema per il lettore contemporaneo. Mentre il caso di Giuseppe che muore a 110 anni resta nell'ordine del verosimile (50,26),<sup>6</sup> non si può dire lo stesso degli altri: Abramo, 175 anni (25,7), Isacco, 180 (35,29) e Giacobbe, 147 (47,28), o anche Sara, 127 anni (23,1) e Ismaele, 137 (25,17). La cosa è ancor più sorprendente per il fatto che in *Gen* 6,3 JHWH in persona fissa la durata massima della vita degli umani a 120 anni.

<sup>4</sup> A. WÉNIN, *Abraham ou l'apprentissage du dépouillement*, 367-368 [traduzione italiana: *Abramo e l'educazione divina*, 260-261].

<sup>5</sup> Questo testo è tratto con qualche modifica nelle note da A. WÉNIN, *Abraham ou l'apprentissage du dépouillement*, 369-372 [traduzione italiana: *Abramo e l'educazione divina*, 262-264].

<sup>6</sup> Si è sottolineato che questa età è considerata dagli egiziani come la durata di vita ideale per un essere umano. Cfr. J. VERGOTE, *Joseph en Égypte. Genèse Chap. 36-50 à la lumière des études égyptologiques récentes* (OBL 3), Publications Universitaires, Louvain 1959, 200-202.

Molti commentatori trascurano la questione. Questo perché l'età della maggior parte dei personaggi della Genesi è stravagante, per cui può bastare una spiegazione generica – ad esempio, la vicinanza al momento della creazione e la potenza della forza vitale esistente negli esseri umani. Altri, invece, affrontano il problema e ipotizzano varie spiegazioni. In un articolo interessante, Casper J. Labuschagne riporta le soluzioni di alcuni autori prima di proporre la sua sulla base di idee avanzate da altri prima di lui.<sup>7</sup> Scarta anzitutto la proposta di Michael L. Rosenzweig di dividere per due l'età di Abramo, Isacco e gli altri, per giungere a cifre accettabili,<sup>8</sup> e anche quella di Claus Schedl consistente nel togliere al numero biblico il numero di anni massimo di 120 anni.<sup>9</sup> Da parte sua, Umberto Cassuto si basa su un principio che sembra governare la cronologia della storia delle origini (Gen 5–11), ossia il ricorso a multipli di 5 considerati da soli o aggiunti al numero 7 – un principio che conviene certamente per le età dei patriarchi (citate sopra), ma sfocia difficilmente in una spiegazione soddisfacente.

Come ho detto, l'idea di base della soluzione proposta da Labuschagne proviene da ricerche che lo hanno preceduto. Scrive: «Nuova luce ha gettato sull'enigma della longevità di Abramo, Isacco e Giacobbe J. Meysing, il quale rinvia a un certo Schildenberger per aver osservato che i numeri 175, 180 e 147 sembrano essere stati forgiati in base a un determinato modello. Questa scoperta è stata portata all'attenzione del mondo scientifico da S. Gevirtz».<sup>10</sup> Egli riprende e completa queste osservazioni per proporre una soluzione che ritiene soddisfacente e che a me sembra non priva di interesse, ragione per cui la propongo qui.

Secondo questo autore, le età dei personaggi della storia patriarcale hanno come punto di partenza il numero 17 – si noterà di sfuggita il collegamento con la proposta di Cassuto di scomporre in multipli di 5 (il primo dei quali è 10) a volte sommati a 7. Se si moltiplicano questi numeri (5 × 5 × 7) invece di sommarli, si ottiene 175, l'età di Abramo al momento della sua morte. Ma il numero 17 può essere scomposto diversamente, conservando lo stesso modello. Si ottiene allora una sequenza regolare di addizioni la cui somma è 17, mentre la moltiplicazione degli stessi numeri corrisponde alla longevità dei tre patriarchi.

$$7 + 5 + 5 = 17 \rightarrow 7 \times 5 \times 5 = 175 - \text{Abramo}$$

$$5 + 6 + 6 = 17 \rightarrow 5 \times 6 \times 6 = 180 - \text{Isacco}$$

$$3 + 7 + 7 = 17 \rightarrow 3 \times 7 \times 7 = 147 - \text{Giacobb}$$

<sup>7</sup> C.J. LABUSCHAGNE, *The life spans of the Patriarchs*, in A.S. VAN DER WOUDE (ed.), *New avenues in the study of the Old Testament* (OTS 25), E. J. Brill, Leiden 1989, 121-27.

<sup>8</sup> M.L. ROSENZWEIG, «Life History Data in the Bible, from Abraham to Joshua», *Judaism* 29/3 (1980) 353-359.

<sup>9</sup> C. SCHEDL, «Der brennende Dornbusch: der Kosmos als Erscheinungsbild Gottes», in A. RESCH (Hrsg.), *Kosmopathie. Der Mensch in den Wirkungsfeldern der Natur*, Innsbruck 1981, 677-711, qui 697-699. Un totale di 27 anni per Giacobbe sarebbe evidentemente molto poco!

<sup>10</sup> C.J. LABUSCHAGNE, «The Life Spans of the Patriarchs», 125. L'autore rinvia a J. MEYSING, «The Biblical Chronologies of the Patriarchs», in *Christian News from Israel* 14 (1963) 26 e a S. GEVIRTZ, «The Life Spans of Joseph and Enoch and the Parallelism *šib'atajim – šib'im – w'šib'ah*», in *JBL* 96 (1977) 570-571 (ripreso in breve da G.J. WENHAM, *Genesis 16–50*, Dallas TX 1994, xix- xxx). Labuschagne è seguito da alcuni commentatori, come, ad esempio, V.P. HAMILTON, *The Book of Genesis. Chapters 18–50*, Grand Rapids MI 1995, 709-710.

Riguardo all'età di Giuseppe, Stanley Gevirtz aveva già notato che 110 corrisponde alla somma dei quadrati di 5, 6 e 7 (ossia  $25 + 36 + 49$ ), Questo completa armoniosamente la serie:

$$\begin{aligned} \text{Abramo } \mathbf{175} &= 7 \times 5^2 \\ \text{Isacco } \mathbf{180} &= 5 \times 6^2 \\ \text{Giacobbe } \mathbf{147} &= 3 \times 7^2 \\ \text{Giuseppe } \mathbf{110} &= 1 \times 5^2 + 6^2 + 7^2 \end{aligned}$$

James G. Williams che, per primo, ha osservato la serie completa, concludeva che Giuseppe è veramente il punto d'arrivo delle gesta dei patriarchi, che è «il loro successore nel modello (7 – 5 – 3 – 1) e la somma dei suoi predecessori (52 + 62 + 72)».<sup>11</sup>

Resta da chiarire un punto: la portata nascosta del numero 17 alla base di questi calcoli piuttosto sofisticati – segno probabile che lo spirito della cabala non era sconosciuto ad alcuni redattori della Bibbia. Il segreto, senza il quale si tratterebbe di un semplice gioco aritmetico, va cercato secondo Labuschagne nella valenza simbolica di questo numero, che corrisponde a uno dei possibili valori numerici delle lettere che compongono il tetragramma, J H W H, ben noto ai letterati ebrei. Se 26 è la somma del valore cifrato di ogni lettera (6 + 5 + 10 + 5), 17 corrisponde a quello delle unità che formano questi stessi numeri (6 + 5 + 1 + 5).<sup>12</sup> E conclude: «Il senso simbolico del numero 17 consiste molto probabilmente nel fatto di significare la presenza di JHWH», per cui la scelta di questo numero per costruire le età degli antenati di Israele mira a «esprimere la presenza di YHWH nella vita dei quattro patriarchi».<sup>13</sup> Aggiungerei – è Nadine Karelle a suggerirmelo – che 17 corrisponde anche al valore addizionato delle lettere del termine *tôb*, «buono» (T W B = 9 + 6 + 2) che, in Genesi 1, esprime sette volte la perfezione della creazione agli occhi stessi di Dio.

Ricordiamo che l'età di Sara alla morte, 127 anni, si ottiene aggiungendo alla durata massima della vita umana il numero 7 che, da Genesi 1, indica una forma di pienezza. Anche per quella di Ismaele, 137 anni, il calcolo è semplice: il numero 17 – numero della presenza di JHWH – è aggiunto a 120.<sup>14</sup> Bella testimonianza resa, in codice, alla grandezza di un personaggio che, pur marginale, non è meno ampiamente valorizzato nel racconto della Genesi.

È poco probabile che i dati sopra ricordati possano essere spiegati come una semplice coincidenza. Al contrario, è molto probabile che gli scrittori abbiano usato numeri

<sup>11</sup> J.G. WILLIAMS, «Number Symbolism and Joseph as Symbol of Completion», in *JBL* 98 (1979) 86-87.

<sup>12</sup> Come si sa, l'ebraico non ha numeri e usa le lettere dell'alfabeto alle quali sono legati valori numerici. Per i numeri 17 e 26, cfr. C.J. LABUSCHAGNE, «The Literary and Theological Function of Divine Speech in the Pentateuch», in J.A. EMERTON (ed.), *Congress Volume Salamanca 1983*, Leiden 1985, 154-173, specialmente 171. Egli aggiunge che i due valori delle lettere del tetragramma corrispondono a quelli del termine *kābôd* (in scrittura breve), «gloria»: K B D, ossia 26 per la somma dei numeri (20 + 2 + 4) e 17 per il valore delle lettere in base al loro posto nell'ordine alfabetico (11 + 2 + 4). Alla nota 41 di questo stesso articolo (pp. 171-172) completa l'osservazione aggiungendo che «il valore delle lettere (dei nomi) di Isacco, Giacobbe e Giuseppe sono multipli di 26»: Isacco = 208 (8 × 26), Giacobbe = 182 (7 × 26) e Giuseppe = 156 (6 × 26). Nonostante certe esagerazioni, questo autore ha mostrato che questi due numeri 17 e 26 sono spesso nascosti nel testo ebraico della Bibbia.

<sup>13</sup> C.J. LABUSCHAGNE, «The Life Spans of the Patriarchs», 127.

<sup>14</sup> *Ivi*, 124. Per Sara, cfr. *supra*, p. 220.

simbolici come tecnica compositiva. Così le radici della *qabbalah* ebraica (gli insegnamenti esoterici del giudaismo e del misticismo ebraico che fiorirono nel Medioevo) e, in particolare, della *gematria*' (che comporta l'interpretazione di una parola o di un gruppo di parole in base al valore numerico delle lettere) si trovano nel testo biblico. Un uso appropriato e misurato del simbolismo numerico funge da deterrente contro un uso eccessivamente letterale del valore simbolico dei numeri nella Bibbia.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> V.P. HAMILTON, *The Book of Genesis. Chapters 18–50*, 709–710.